

IL RESTAURO DI DUE SCULTURE DELLA CHIESA DI RHÊMES-SAINT-GEORGES

DATA: 1470-1480

OGGETTO: san Biagio

MATERIA E TECNICA: Legno intagliato, dipinto e dorato; lega metallica

RESTAURO: 2006-2007, Laura Fallarini - Verbania

DATA: XVII secolo, consistenti rifacimenti nei secoli XVII-XVIII

OGGETTO: san Giorgio

MATERIA E TECNICA: Legno intagliato, dipinto e argentato; cuoio, tessuto, lega metallica

RESTAURO: 2006-2007, Novella Cuaz - Aosta

COLLOCAZIONE: Rhêmes-Saint-Georges, chiesa parrocchiale, museo

DIREZIONE LAVORI: Daniela Vicquéry - Servizio beni storico artistici

DIREZIONE SCIENTIFICA: Viviana Maria Vallet - Servizio beni storico artistici

CONSULENZA TECNICA: Rosaria Cristiano e Paola Longo Cantisano - Direzione ricerca e progetti cofinanziati

Si sono ultimate nei primi mesi del 2007 le complesse operazioni di restauro di due importanti sculture lignee, raffiguranti i santi Biagio e Giorgio, conservate nel museo parrocchiale di Rhêmes-Saint-Georges.

Come viene sovente ricordato, il restauro rappresenta un'insostituibile occasione di approfondimento conoscitivo dell'opera d'arte, costituendo un significativo momento di studio e documentazione dell'opera stessa, che viene analizzata nei suoi diversi aspetti materici e tecnici. In questo senso, in particolare, l'intervento di restauro del vescovo di Rhêmes, condotto dalla restauratrice Laura Fallarini, ha assicurato esiti del tutto eccezionali, restituendo l'originaria policromia e la preziosità decorativa della scultura, riscontrabile nell'utilizzo della tecnica del *Pressbrokat* (broccato impresso) sugli abiti liturgici. Ha inoltre permesso di rivelare l'identità del vescovo, riconosciuto come san Biagio in base al *titulus* apparso sul basamento.¹ Databile all'ultimo quarto del Quattrocento, la scultura è ascrivibile all'ambito culturale in cui opera Jean de Chetro, la cui attività è stata riconosciuta nei cantieri di Sarriod (le mensole scolpite della sala delle testine) e della cattedrale (stalli del coro).² Sembrano evocare questa vicinanza di stile soprattutto il santo vescovo (Tommaso Beckett) e il baldacchino scolpito con Cristo benedicente della cattedrale, dove la fisionomia dei volti, dal carattere aspro e spigoloso, e le vesti, che presentano lo stesso trattamento dei panneggi, a pieghe tubolari verticali e continue, denunciano tratti di forte comunanza.³

Ad una data imprecisata, probabilmente recente, la scultura fu collocata nella nicchia del fastigio dell'altare del Rosario, come rivela una fotografia pubblicata sul catalogo di Brunod e Garino.⁴ In origine, presumibilmente, essa doveva appartenere a quello dedicato ai santi Biagio e Antonio, edificato probabilmente nella seconda metà del XV secolo.⁵

La statua, scolpita a tuttotondo, è stata ricavata da un unico massello, ad eccezione delle dita della mano sinistra, inserite tramite perni lignei e colla animale. L'essenza legnosa utilizzata per il supporto è costituita da legno di conifera, probabilmente cirmolo. La scultura si presentava in discrete condizioni di conservazione, ma le pesanti ridipinture non consentivano la corretta lettura dell'opera e della sua cromia originale, completamente obliterata dai successivi restauri. L'intera superficie

risultava infatti più volte ridipinta, ad eccezione della mitra e dei bordi del piviale sui quali era stata stesa la porporina. Sono stati pertanto eseguiti tasselli stratigrafici su tutte le campiture di colore, per individuare la precisa sequenza degli strati cromatici.

Le operazioni di restauro hanno innanzitutto riguardato il consolidamento localizzato dei sollevamenti di preparazione e cromia, cui è seguita la rimozione di tutte le ridipinture soprammesse all'originale. Le reintegrazioni pittoriche sono state effettuate ad acquerello, attraverso la velatura delle abrasioni del colore e l'abbassamento di tono della preparazione. Sulle superfici è stata stesa una vernice finale matt.

Altrettanto interessante si è dimostrato l'intervento di restauro condotto da Novella Cuaz sul san Giorgio a cavallo. Il gruppo scultoreo, molto danneggiato e in stato di forte degrado, aveva subito nel corso dei secoli consistenti rimaneggiamenti, tra cui un radicale restauro, comprendente la completa rimpannatura, rigessatura e coloritura, presumibilmente già in epoca antica; su questo strato erano stati ulteriormente stesi due livelli di ridipintura.

Il santo cavaliere, eretto sulle staffe, indossa l'armatura e porta l'elmetto; con la spada nella mano destra trafigge il drago sottostante, rappresentato con le fauci spalancate e la coda attorcigliata su se stessa.

Dopo la rimozione degli ultimi due strati sovrammessi, l'opera ha riacquisito l'aspetto assunto dopo il primo intervento di restauro, essendo risultate molto frammentarie e lacunose le decorazioni e la cromia originali. La rimozione delle ridipinture è avvenuta chimicamente attraverso solventi e meccanicamente a bisturi.

L'intervento, molto articolato nelle diverse parti costitutive, è poi consistito nell'incollaggio di porzioni di tela sfilacciata; nell'ancoraggio, nella ricostruzione e nel rimodellamento di parti staccate o mancanti; in piccoli interventi di ebanisteria. Alcuni elementi decorativi sono stati rimossi, in quanto aggiunti in epoca recente e quindi non coevi con la fase riportata alla luce. La reintegrazione pittorica delle lacune di policromia e delle abrasioni è avvenuta con acquerelli, utilizzando velature di armonizzazione tonale; sulle lacune stuccate è stato eseguito un tratteggio a selezione cromatica. L'operazione finale ha riguardato la stesura di un *film* protettivo di vernice.

[Viviana Maria Vallet]

1) Sebbene la lettura del nome presentasse qualche difficoltà, i dubbi si sono risolti grazie all'intervento di Pascale Bourgain che ha richiesto una consulenza ai paleografi dell'École Nationale des Chartes della Sorbona di Parigi.

2) Sul soffitto ligneo del castello di Sarrion de La Tour, si veda il contributo di Anna La Ferla, *Intagliatori valdostani, Soffitto con mensole figurate*, scheda n. 7, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Fragmenta picta, Testimonianze pittoriche dal castello di Quart. Secoli XIII-XVI*, catalogo della mostra (castello Sarrion de la Tour, in corso), Aosta 2003, pp. 34-35; alla stessa studiosa si deve anche il contributo più recente sugli stalli della cattedrale: *I cori della Cattedrale e di Sant'Orso ad Aosta*, in *La fede*

e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d'Aosta (secoli XIV-XVI), Torino 2002, pp. 167-248.

3) E. Brunod, L. Garino, *La cattedrale di Aosta*, Aosta 1996, p. 269; A. La Ferla, *I cori lignei ...*, cit., pp. 216-217. A questi esempi si possono aggiungere le fiancate smontate del coro della cattedrale: G. Gentile, *Jean de Chetro*, scheda n. 75, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali (7 febbraio - 14 maggio)*, Torino 2006, p. 134.

4) E. Brunod, L. Garino, *Alta valle e valli laterali*, Aosta 1995, pp. 254-255.

5) P. Papone, *L'église paroissiale de Rhêmes-Saint-Georges*, in *Rhêmes-Saint-Georges pays du Val d'Aoste*, Aoste 2007, pp. 51-60.



1. La scultura di san Biagio: a) prima del restauro, b) - c) tasselli di asportazione della policromia recente, d) dopo il restauro. (N. Cuaz)



2. San Giorgio: a) durante, b) dopo il restauro. (L. Fallarini)